G+ A TU PER TU CON...

CONTENUTO PREMIUM

«SUL PALCO TI SENTI RIGORISTA TOTTI IL TOP GLI DEDICO "VOLARE"»

IL **CANTAUTORE** SI RACCONTA TRA IL TIFO PER LA **ROMA** E L'ULTIMO ALBUM «È UN **LIVE** NATO A MIA INSAPUTA: TUTTA "COLPA" DEL MIO **BASSISTA**»

De Gregori

L'INTERVISTA
di GABRIELLA MANCINI

E' una mattina calda e pigra sui Navigli. Il cortile interno dell'hotel color pastello profuma di fiori e primavera, un'atmosfera senza tempo, manca solo Alice che guarda i gatti, ideale per un incontro con Francesco De Gregori. Giubbotto di pelle, berrettino nero, aria rilassata, il cantautore giallorosso ci racconta i retroscena del doppio album live *Sotto il vulcano*, registrato al teatro greco di Taormina nel corso del suo *Amore e furto Tour,* un mix di successi con sonorità nuove, a partire dall'intramontabile *Rimmel*.

Quali sono le sue sensazioni nel rivisitare brani apprezzati anche dai giovani?
«Gioia e soddisfazioni non comuni. E' come se scoprissi che c'è più musica di quella che pensavo. Una volta ero più *tranchant* negli arrangiamenti, adesso invece le canzoni si aprono, mi diverto a cambiarle».

«Rimmel», la fine di una storia, il trucco e i quattro assi di un colore solo, nel '75 fu rivoluzionaria: dove la scrisse?
«In due tempi. Le strofe in una stanza d'albergo a Milano. Anche l'inciso l'ho scritto a Milano: ero in attesa di andare in onda negli studi Rai di porta Carlo Magno a una trasmissione per bambini presentata dal mago Zurlì, Cino Tortorella, non sapevo che cosa fare ed è arrivato il ritornello».

Ma è vero che «Sotto il vulcano», il cui titolo prende spunto dall'Etna, è stato registrato a sua insaputa?
«Sì. Due, tre giorni prima della serata di Taormina dissi al bassista, Guido Guglielminetti: "Peccato che non abbiamo mai tenuto nulla, così, per risentirci...". Lui, zitto zitto, ha chiamato una troupe tecnica e soltanto qualche giorno dopo abbiamo saputo che aveva registrato tutto. Meglio, c'è sempre un minimo di ansia quando sai di essere ripreso».

Lei e Lucio Dalla, i primi a esibirsi negli stadi con «Banana Republic» nel 1979: che effetto faceva?
«Eravamo ragazzini entusiasti. Avevamo approcci diversi: lui era più musicista e scafato. Ci accomunava lo stupore, tutta quella gente per noi. Non cambiò il modo di vedere il nostro mestiere, rimanemmo con i piedi per terra, eravamo convinti che fosse una parentesi».

LA CANZONE

Scrissi «La leva...» pensando alla nostra iniziazione sul campo di calcio

Nell'album, oltre a «4 marzo 1943», c'è anche la «Leva calcistica della classe '68» con il mitico Nino e la paura del calcio di rigore: com'era nata?
«Ripensando a me da ragazzino, all'iniziazione e alla crescita in un gioco di squadra: tutti ci tengono a fare bella figura. C'è competizione, a volte sofferenza e amarezza».

Ci tieni a fare bella figura: c'è competizione ma anche sofferenza

E' vero che l'aveva dedicata ad Agostino Di Bartolomei?
«No, è falso».

Lei li sbagliava i calci di rigore?
«Sì, certo. Ma all'inizio giocavo in porta perché ero alto e intervenivo sui cross – ride – sapevo fare solo quello. La canzone è stata scritta dalla parte del portiere, ho rovesciato la visione».

Che tifoso è?
«Caldo, come tutti, ma non competente. Se volete parlare di schemi chiedete pure ad Antonello Venditti. Anche Barbarossa, Ruggeri e Ligabue sono più bravi di me. Io sono uno spettatore – ridacchia – e vorrei veder piangere il mio capoufficio stampa Vitanza, che è juventino...».

il disco

«SOTTO IL VULCANO»: ISPIRATO ALL'ETNA, REGISTRATO A TAORMINA

Francesco De Gregori nasce a Roma il 4 aprile 1951. Inizia a esibirsi a 16 anni nel Folkstudio con altri cantautori, a partire da Venditti. Nel 1972 l'esordio discografico con «Theorius Campus», l'anno seguente pubblica «Alice non lo sa» e si propone tra gli artisti emergenti più amati dal pubblico d'avanguardia. Nel 1974 esce «Francesco De Gregori», con brani visionari come «Niente da capire», quindi «Rimmel», l'avvio di una carriera irresistibile.
In alto la cover dell'album «Sotto il vulcano» realizzata dall'artista Silvia Codignola. In primo piano il cantautore, dietro le rovine che rappresentano il mondo, in fondo l'Etna, enigmatico: la fumata è bianca, ma è sempre un vulcano.

La Roma ha sei punti di distanza dalla Juve a sette giornate dal termine del campionato: nutre una speranza?
«La speranza c'è sempre, ma è meglio guardarsi le spalle dal Napoli, che è molto in palla, per evitare i preliminari di Champions. Il fatto è che questa Roma è forte, ma la Juve lo è di più, quest'anno è davvero incredibile».

Se la Roma fosse una canzone?
«*Grazie Roma* e *Roma Roma* di Antonello. E' difficilissimo scrivere l'inno per una squadra, lui è riuscito in due imprese meravigliose, sono due canzoni intense, commoventi, una fortuna averle composte».

Canta: «Un giocatore si vede dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia...». Chi è?
«Francesco Totti. E' immenso non soltanto in campo, ma anche fuori, apprezzo la sua autoironia».

Quale brano sceglierebbe per lui?
«Merita una grandissima canzone: *Volare*».

Spalletti?
«Siamo amici, sarei contento se restasse. Ammiro la sua indipendenza intellettuale: in un mondo di "forse" e di "non so" lui parla chiaro».

Domani la Roma gioca contro l'Atalanta, la leva calcistica degli anni Novanta...
«L'assonanza con la mia canzone non mi porterà a fare il tifo per loro – ride – spero che per un giorno si sentano un po' più vecchi».

C'è tanto di Bob Dylan nell'album «Sotto il vulcano», dalle sonorità ad alcuni brani tradotti: che cosa ne pensa del Nobel?
«Giusto. Il Nobel per la letteratura non è soltanto per il testo, ma per la canzone, musica compresa, un'opera letteraria. Io l'avrei dato anche a Fellini, Rossellini, Walt Disney».

Un atleta italiano da Nobel?
«Il primo che mi viene in mente è Pietro Mennea».

Se non fosse diventato cantautore che cosa avrebbe fatto?
«Il giornalista o il maestro».

Che cosa vuol dire salire sul palcoscenico?
«Confrontarsi con un'emozione. Racconto molto di me a sconosciuti che diventano intimi. E' una scossa, c'è sempre un po' di ansia: è come tirare un calcio di rigore e la porta la vedi sempre più piccola... oppure, se fai il portiere, la vedi sempre più grande».

Si è mai dimenticato le parole?
«Sì, anche perché non uso il gobbo elettronico, toglie naturalezza. Mi è capitato anche con *Rimmel* e la *Donna Cannone*, a volte il pubblico non se ne accorge perché le cambio, altre mi tira le orecchie e ride. La mia band si diverte, siamo molto affiatati».

«Buonanotte Fiorellino» in versione Dylan è spiritosa, alla fine del concerto fa andare a casa tutti più leggeri. Com'era nata quella canzone?
«L'avevo pensata come un addio tra due amanti. Oggi è la giocosa confessione di un debito dylaniano e ho rovesciato l'ottica: nella versione originale "l'anello resterà sulla spiaggia", invece in questa – sorride ironico – ho aggiunto "se per caso qualcuno lo trova lo può pure lasciare dov'è". Le cose cambiano, le canzoni si ossidano e rivivono».

Che effetto le fa «Generale» cantata da Vasco?
«Ne sono felice. Vasco è autorevole, un Omero narrante».

La notte crucca e assassina è alle spalle, il treno va veloce, il generale già pensa al Natale, un'incantevole cartolina di pace: come vive questi tempi di terrorismo e venti di guerra?
«Con inquietudine, come tutti».

«E qualcosa rimane tra le pagine chiare e le pagine scure»: dopo oltre quarant'anni di musica che cosa rimane nel cuore?
«Il rapporto con il pubblico che nel tempo si è modificato, ma non si è mai interrotto. Al di là di tradimenti e di dischi meno belli continua perché è sostenuto dalle canzoni. Tutto questo è miracoloso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

42

● anni dall'uscita dell'album «Rimmel», nel 1975, canzoni destinate a diventare classici della musica italiana.
E «Rimmel» in questi giorni è in rotazione radiofonica. I dischi live sono 16, compreso l'ultimo, «Sotto il vulcano»

IL NOBEL A DYLAN È GIUSTO. UNA CANZONE È LETTERATURA

FRANCESCO DE GREGORI
SULL'ARTISTA AMERICANO

L'ATALANTA? SPERO CHE I GIOVANI DOMANI SI SENTANO PIÙ VECCHI

FRANCESCO DE GREGORI
SUGLI AVVERSARI DELLA ROMA

NINO NON AVER PAURA DI SBAGLIARE UN CALCIO DI RIGORE. NON È MICA DA QUESTI PARTICOLARI CHE SI GIUDICA UN GIOCATORE...

LA LEVA CALCISTICA DELLA CLASSE '68, DALL'ALBUM TITANIC

BELLO CAMBIARE LE CANZONI: SENTITE «BUONANOTTE FIORELLINO...»

FRANCESCO DE GREGORI
SUI BRANI DEL CD LIVE